

WAITING FOR ACR. IL NUOVO ABC DELL'ACR

*Le basi indispensabili per diventare un educatore ACR
Breve percorso formativo per quanti si avvicinano al servizio educativo (dai 16 anni in su)*

Scheda: Come parlare della risurrezione di Gesù

Che cosa significa “risurrezione”?

A. Toniolo

È difficile credere nella risurrezione? Sembra proprio di sì. È stato difficile al tempo di Gesù e lo è anche oggi! Inchieste in diversi paesi europei attestano che un'alta percentuale di battezzati non crede nella risurrezione dei morti.

Eppure, il cristianesimo sta o cade con la fede pasquale.

Un insegnante di religione ha chiesto a un gruppo di ragazzi quali sono le loro domande sulla risurrezione. Hanno scritto: noi risorgiamo veramente? Dopo la morte vado in paradiso o risorgo? cosa vuol dire resurrezione della carne? risorgiamo quando moriamo o alla fine dei tempi? quando Gesù è risorto significa che il cuore e tutti gli organi hanno ripreso a funzionare?

A queste possiamo aggiungere: non si tratta forse di una “bella” invenzione dei primi cristiani, di una proiezione dei desideri dell'uomo? Come sarà il corpo da risorti? Non sarebbe meglio credere nella reincarnazione come le religioni orientali? Non basta credere che l'anima è immortale, senza tirare in ballo il corpo?

Non è possibile in breve rispondere bene a tutte queste domande, che sono importantissime. Rispondo nell'insieme, presentando il senso profondo della risurrezione cristiana. Lo faccio innanzitutto con una immagine.

Due anni or sono, sono stato in una città enorme dell'India, Bombay (quasi 20 milioni di abitanti), dove si trova una delle più grandi baraccopoli (slum) del mondo. Ho notato lungo la strada un crocifisso in legno. È una cosa strana in India, perché non sono permessi segni cristiani in luoghi pubblici, essendo quel paese a maggioranza indù. Eppure, c'era una croce. Aveva una particolarità che mi ha colpito: attorno alla testa del Cristo reclinato c'era una ghirlanda di fiori freschi, dai molti colori. Bellissima! Di solito ghirlande così vengono offerte a ospiti o in occasioni di feste. Quel crocifisso con al capo una collana di fiori è una bella immagine della risurrezione. Credere nella risurrezione significa riconoscere nelle tracce della vita e della mia storia, con le sue croci, segni di speranza, la presenza del Risorto. Egli

si fa incontro così: non lo si vede in forma eclatante, potente, ma nelle tante manifestazioni di amore, di forza, di solidarietà, di coraggio, di gioia che, anche nella fatica sperimentiamo, che, anche in luoghi poveri si manifesta. Un giovane cristiano che abitava in questa slum mi ha accolto con una ospitalità impressionante e mostrando forza di vita e serenità. Per me è stato un segno di risurrezione anche nella povertà più estrema.

Ma andiamo con ordine. Provo a dire quali sono le difficoltà della risurrezione e poi quali sono i linguaggi e le immagini adatte per comunicarla, meglio testimoniarla.

Difficoltà della risurrezione

Le odierne difficoltà dipendono molto dalla mentalità scientifica, che accetta solo quello che è spiegabile e verificabile. Della risurrezione di Cristo dal punto di vista “scientifico” possiamo dire veramente poco o nulla: nella Bibbia si parla del Risorto incontrato dai discepoli, ma che non sottostà a nessuna legge fisica (attraversa i muri, compare e scompare).

Inoltre, la scienza e la tecnica odierne rendono l'uomo più sicuro di se stesso, prolungano la vita, permettono di curare malattie gravi, fare trapianti di organi, impensabili fino a qualche decennio fa. In tal modo si percepisce molto meno la fragilità della condizione umana. La cultura odierna non sembra un terreno fertile per l'annuncio pasquale. Meglio dire “non sembra”, perché anche la forza della scienza prima o poi si rivela debole. Un invisibile nuovo virus può mettere in ginocchio potenze mondiali e farci sperimentare quanto fragili siamo. Infatti, non scompaiono le questioni sul senso della vita, e sono in aumento le passioni tristi, i suicidi e le malattie per depressione. La scienza non è in grado di dirti il senso profondo della vita.

Come parlare allora della risurrezione?

Il linguaggio della risurrezione

Forse come credenti vorremmo avere prove certe, inconfutabili della presenza di Dio, della sua azione, vorremmo miracoli per poter credere e non dubitare più. Ma il Risorto non si muove così.

Rimane allora solo una fede cieca, incomprensibile, irrazionale? No. La fede appartiene alla logica dei segni, come lo sono le realtà più profonde, che ci costituiscono: gli affetti, l'amore, la libertà, i desideri, la speranza. L'essenza di ciò che siamo non si sottomette alla dimostrazione scientifica: l'amore tra due fidanzati non si fonda sulla certezza matematica, ma sulla libertà, sul rischio, sulla scelta di amore da confermare ogni giorno, sulla fiducia reciproca, sui segni o gesti che esprimono tale amore.

Della risurrezione possiamo parlare con segni, gesti anche forti, che sono affidati alla nostra libertà. È significativo il racconto biblico dei discepoli di Emmaus. Tristi per la morte di Gesù, stavano tornando a casa. Un “ospite misterioso” si avvicina e cammina con loro. Si fa riconoscere progressivamente attraverso la sua parola e il gesto dello spezzare il pane (la carità): stava per andarsene ma viene invitato a rimanere dall'apertura ospitale dei due viandanti, i quali lo riconoscono con gli occhi quando lo avevano già riconosciuto con il cuore, senza saperlo.

Il Risorto ci viene incontro nel cammino della nostra vita, nei desideri del cuore, nelle persone che incontriamo, negli avvenimenti. Sono tutti segni pasquali.

Penso al corpo, che siamo, e che ci permette di accarezzare una persona, di incontrare l'altro, di servire, di vedere, sentire, parlare: questo corpo ci verrà ridonato nella risurrezione. Dio ci ridonerà il nostro corpo (nella Bibbia viene chiamato anche "carne"), anche se trasformato, perché non più sofferente, perché noi siamo il nostro corpo. Niente andrà perduto. Gesù risorto non ha riavuto il corpo fisico di prima (soggetto alla malattia), ma il suo corpo rinnovato.

Penso al desiderio di infinito e al senso di incompletezza che segnano il cuore dell'uomo.

Penso alla percezione della propria fragilità, anche in un contesto di sicurezza tecnologica e medica: la sofferenza, il dolore, la morte ci interpellano, ci scuotono sempre, e ci ricordano la nostra creaturalità e fragilità; ci rendono umili e aperti a un annuncio di vita affidabile, vera, eterna.

Penso ai momenti che decidono l'inizio e la fine, come la nascita e la morte: sono le ferite e le ferite che maggiormente evocano il rapporto con il mistero dell'oltre, che pongono la domanda sul senso del vivere.

Penso alla libertà nel suo travaglio continuo e all'esperienza dell'amore in tutte le sue dinamiche, che costituiscono la persona e la sua incalcolabile dignità: libertà e amore anelano alla vita, generano speranza, sono il cammino pasquale fatto continuamente di passione e risurrezione.

Penso all'interiorità, alle dinamiche dell'anima, alla sua sete di pace, di silenzio, di ricerca. Non sono tutte cifre del mistero della risurrezione? Non sono segni di quella speranza, radicata nel cuore umano, e che trova luce e sostegno nella Pasqua?

Penso al mistero del male, che continuamente ci interroga, ma anche al mistero del bene, che ci sorprende, di cui è capace l'umanità, meno rumoroso del male, ma più grande, testimoniato da coloro che si spendono nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella società, da coloro che danno la vita per contrastare la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà.

La trasformazione dei primi discepoli, dalla paura al coraggio, dal timore alla gioia è il primo segno storico dell'efficacia pasquale. Non si spiega senza un'azione vera e reale del Signore. Questa è la prova *storica* più grande. Senza la sua presenza da vivente, da Risorto non comprenderemmo la forza che sostiene il cammino della nostra vita, la capacità di donarci e di portare le nostre croci, piccole o grandi, di continuare ad amare e sperare, anche contro ogni speranza.

Penso a tutti i cristiani, che annunciano la risurrezione attraverso il pane della carità, dell'ospitalità, dell'accoglienza, del perdono.

La prima omelia pasquale è la vita in quanto tale, con le sue gioie e sofferenze, come pure la vita dei credenti in Cristo, perché la risurrezione è come il vento: non la si vede direttamente, ma se ne vedono gli effetti.